

LIBRO DI TOBIA

INTRODUZIONE

Il libro di *Tobia* è un gioiello della letteratura ebraica. Romanzo popolare debitore della tradizione sapienziale del mondo pagano circostante, opera edificante nutrita degli scritti biblici, testimonia, nella sua stessa ricchezza, della vitalità umana e religiosa del giudaismo nei secoli successivi all'esilio.

Contenuto del libro

Due famiglie giudee imparentate si trovano deportate rispettivamente a Ninive e a Ecbatana, negli attuali Irak e Iran. Ambedue, senza nessuna colpa propria — sono rimaste di una scrupolosa fedeltà alla legge —, cadono in disgrazia. Tobi, il capo della prima, perde una posizione agiata e, in sovrappiù, diventa cieco quando ha appena seppellito, a rischio della propria vita, il cadavere di un compatriota sconosciuto. Sara, la figlia unica dell'altra famiglia, è posseduta da un demone che, già sette volte, ha fatto fallire i suoi tentativi di matrimonio, uccidendo i pretendenti nella notte stessa delle nozze. Dio dà ascolto alla preghiera dell'uno e dell'altra e decide di guarirli mediante l'angelo Raffaele, il cui nome significa appunto «Dio guarisce». Tobi, che è ancora all'oscuro della decisione di Dio e vuole assicurare l'avvenire del proprio figlio Tobia, decide di mandarlo a recuperare una somma di denaro che un tempo aveva depositato nella Media. Gli dona come viatico i principi della sapienza degli avi. Raffaele, che ha preso le sembianze d'uomo, si trova impegnato come guida della spedizione. Accompagnerà Tobia in un viaggio avventuroso che condurrà il giovane a sposare e a salvare Sara, sua parente. Al ritorno, e sempre grazie ai consigli di Raffaele, Tobia guarisce il vecchio padre. Le due famiglie hanno ritrovato la felicità. Raffaele svela la sua misteriosità e sparisce. Il racconto si chiude con il ringraziamento a Dio e le prospettive della salvezza futura.

Un romanzo popolare

A prima vista, il racconto dà l'impressione di essere strettamente storico per l'abbondanza dei dettagli sui tempi, i luoghi, le persone e i grandi avvenimenti della storia comune dell'Assiria e di Israele tra il 734 e il 612 a. C. (cc. 1; 14). Tobi e la sua famiglia, si dice, sono stati deportati con la tribù di Neftali (1,1-2). Secondo 2 Re 15,29 ciò avvenne verso il 733, quando il re d'Assiria s'impadronì del nord del regno d'Israele per punire la rivolta del re Pekach. Ma questa apparente precisione non deve creare illusioni. Numerosi dati non resistono all'esame critico. Balza all'occhio che l'autore non conosce se non da lontano i re di cui parla (1,2 nota c; 1,15 nota g) e non ha viaggiato nelle regioni che descrive (5,6 nota n). Se situa il suo racconto in questo quadro già lontano e venerando dei sec. VIII e VII è unicamente per conferirgli verosimiglianza e autorità.

In effetti si tratta di un narratore che ama il pittoresco e i dettagli presi dal vivo. Ascoltando Tobi che cerca di consolare la moglie in lacrime dopo la partenza del figlio (5,17-23), vedendo il cane che parte e ritorna col suo padroncino (6,1; 11,4), la domestica che entra a notte fonda, con la candela in mano, nella camera dei nuovi sposi (8,11-14), cogliendo i timori degli anziani genitori quando si prolunga la lontananza del figlio (10,1-7), ciascuno ritrova la propria esperienza di famiglia. I fatti sono concatenati con arte e intrecciati senza urti. Tutto capita al momento giusto, e ciò conferisce all'insieme un leggero piglio da fiaba: Tobia ha appena il tempo di

cercare un compagno e già Raffaele gli si trova dinanzi (5,4); fin dalla sera della prima tappa del viaggio, le cose necessarie al suo buon esito vengono procurate dalla cattura del grosso pesce (6,1-5). Si percepisce nel narratore il piacere del raccontare e si intuisce che gli uditori hanno tutto il tempo per ascoltare.

Alle fonti del libro di Tobia: la tradizione sapienziale

L'autore del libro di *Tobia* si riferisce in modo esplicito alla *Storia di Achikar il Saggio*, o *Sapienza di Achikar*, opera letteraria molto nota nel mondo antico, e persino ai Greci, giacché Esopo se ne ispirerà nelle sue favole. Pura casualità? La più antica versione, che data dal sec. V a. C., venne trovata nella colonia giudaica di Elefantina, in Egitto. Probabilmente Achikar è un personaggio storico, ministro dei re assiri Sennacherib e Assarhaddon (1,22; cf 2,1.10), ma poi venne abbellito, almeno un po', dalla leggenda. Siccome è senza figli, adotta, perché gli succeda a corte, il nipote Nadab (cf 14,10 nota *u*). Lo educa alla sapienza mediante una serie di consigli in forma di massime. Ma Nadab, una volta associato al padre adottivo (11,19), disprezza la sapienza ricevuta e, con le sue calunnie, manda al supplizio il proprio benefattore. Achikar, che si è fatto degli amici con la sua sapienza, viene nascosto dal boia. Finalmente riabilitato, indirizza al nipote una serie di rimproveri in forma di parabole e lo fa gettare in prigione dove morirà (14,10).

Questo celebre Achikar è presentato, nel libro di *Tobia*, come il nipote di Tobi (1,22). È un modo per fare risaltare sullo zio e sul suo popolo l'indiscusso prestigio del nipote. Inoltre, la stessa struttura della storia di Tobi sembra modellata su quella della *Sapienza di Achikar*. Come Achikar, Tobi ha conosciuto dapprima il favore e poi la disgrazia del re d'Assiria (1,13-20); come lui, indirizza al figlio due serie di sentenze (4,3-19; 14,8-11), alcune delle quali sembrano prese a prestito dallo stesso Achikar (4,10.15.17.19); ma mentre Nadab ha tradito, il giovane Tobia si dimostrerà fedele alla sapienza ricevuta. È forse questo un modo per insinuare che la sapienza insegnata dal vecchio Tobi supera quella del saggio Achikar? Ad ogni modo, tutto ciò precisa il genere letterario del nostro libro: romanzo popolare, certamente, ma con pretese didattiche e sapienziali.

Un insegnamento per i Giudei della diaspora

Mediante la storia di Tobi e di Tobia, i deportati tipo, l'autore vuole trasmettere un insegnamento religioso ai suoi fratelli isolati in mezzo alle nazioni.

– *La provvidenza di Dio e gli angeli*. Quello che qui è in causa non è tanto l'esistenza, che sembra evidente (3,17), della sollecitudine di Dio per i suoi fedeli in difficoltà, ma è soprattutto il modo con cui essa si esercita in mezzo alle prove, utilizzando ciò che si pensa siano delle casualità successive in funzione di un piano prestabilito, di un segreto, che non sarà manifestato se non alla fine. L'esaudimento celeste di Tobi e di Sara da una parte (3,16-17), la rivelazione di Raffaele dall'altra (12,11-15), costituiscono i due poli del racconto.

Gli esecutori dei disegni di Dio sono gli angeli. Il libro di *Tobia* è il testimone del progresso di questa credenza durante l'esilio, soprattutto sotto l'influsso persiano. Ora gli angeli vengono moltiplicati, chiamati per nome, assegnati a funzioni particolari. In nessun'altra parte dell'AT li si vede prendere un atteggiamento così umano, quasi per non imporre l'azione di Dio alla libertà dell'uomo.

– *Regole di condotta*. I consigli dati da Tobi al figlio (4,3-21; 14,8-11) costituiscono una delle chiavi del libro. I precetti derivati dalla *Sapienza di Achikar* si mescolano con le prescrizioni di quella sapienza superiore che è la legge di Mosè. Il loro contenuto è rivelatore. Ivi ci sono tutti i principi che permetteranno al giudeo

vivente in terra straniera di conservare la propria identità e di rimanere quel giusto che Iddio soccorre. È difficile poter trovare qualcuna delle prescrizioni di questo testamento spirituale (4,3 nota z; 14,3 nota q) di Tobì che non abbia la propria illustrazione concreta in qualche azione dei protagonisti del racconto.

– *La famiglia e il matrimonio.* La famiglia è la cellula insostituibile in cui si trasmette il patrimonio spirituale della nazione (1,8; 4,19; 14,3.8-9). Di qui l'insistenza su tutte le virtù che possono favorirne la coesione, in modo tutto particolare il rispetto verso i genitori (1,8; 3,10.15; 4,3-4; 6,15; 14,12-13). Un momento decisivo nella vita di una famiglia è il matrimonio. Con il matrimonio si fa il passaggio da una generazione all'altra; dal matrimonio dipende l'avvenire. In realtà per i deportati grande è il rischio di lasciarsi assimilare ai pagani mediante i matrimoni misti. Per questa ragione si capisce perché il matrimonio è al centro dei consigli che Tobì dà al proprio figlio (4,12-13), come è al centro del libro stesso (cc. 6–8), il quale è, in ultima analisi, la storia di un matrimonio secondo la volontà di Dio.

– *Le opere buone.* La famiglia trasmetterà da una generazione all'altra la fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti. La fedeltà a Dio viene per prima (1,12; 2,2; 4,5; 14,8-9), ma deve tradursi nei fatti, in una osservanza della legge minuziosa, scrupolosa, aggiornata dalla tradizione orale (1,8 nota h). Già si intuisce quello che di meglio ci sarà nello zelo dei Farisei (1,8 nota k; 3,15 nota w). La lontananza dal tempio e dal suo culto porta a mettere l'accento sui doveri personali e privati verso Dio e il prossimo. Il prossimo di *Tobia* è ancora limitato alla propria famiglia e ai fratelli di razza (1,3.16.17; 2,2; ecc.). A nessun fratello giudeo devono mancare i servizi che ci si rendono in una vera famiglia: assistenza (1,17; 2,2.10; 4,16), giusta retribuzione (4,14; 5,3.7.10.15; 12,1), sepoltura (1,17-18; 2,3-8). Ma l'elemosina e la preghiera prevalgono su ogni altro dovere.

L'elemosina (1,16; 4,7-8.16; 14,8-9), mezzo di coesione della comunità, è anche garanzia della benevolenza di Dio. Per colui che la pratica costituisce un tesoro, un'espiazione, un sacrificio piacevole a Dio (4,9-11; 14,8-11). La preghiera è il rifugio normale del giusto che ha puntato tutto sulla fedeltà a Dio. Essa non è vista come una serie di pratiche formaliste, ma come una costante disposizione di accoglienza di Dio (4,19). Formulata nelle circostanze più diverse, di disperazione (3,1-6.11-15), di inquietudine (8,5-8) e di gioia (8,15-17; 11,14), questa preghiera consiste nel benedire Dio (3,11 nota v), nel ringraziarlo, poiché egli è giusto, tutte le sue opere sono giuste e tutte le sue vie sono fedeltà e verità (3,2).

– *Rievocazione della vita dei patriarchi...* L'atmosfera entro cui si snoda il libro di *Tobia* è patriarcale: come una volta Isacco e Giacobbe, così adesso Tobia trova una sposa durante un viaggio. Tobia è perduto per i suoi genitori, come Giuseppe fu dato disperso a Giacobbe. Sara, come le donne dei patriarchi, benché per altri motivi, sembra destinata a restare senza figli. Un angelo, in sembianze umane, fa visita a Tobì come avvenne per Abramo a Mamre.

L'analogia non si limita alle situazioni, ma raggiunge i termini stessi del racconto. Dettagli che sembrano insignificanti sono presi, quasi parola per parola, dalla Genesi: l'incontro (7,3-4 e Gn 29,4-6); l'amore che sboccia (6,19 e Gn 24,67); la conclusione del matrimonio (7,12-13 e Gn 24,33.50-51); ecc.

La vita errabonda dei patriarchi continua in quella dei deportati (cf 4,12). La provvidenza di Dio, invisibile e discreta, veglia sul più piccolo dei Giudei come un tempo aveva vegliato sugli antenati: combina gli incontri, e continua, mediante liberazioni e matrimoni, a far passare la promessa da una generazione all'altra, fin quando non sia venuto il giorno di ritornare nel «paese di Abramo» (14,7).

— ... *nella luce dei profeti*. Tobi rilegge il suo destino personale e quello dei fratelli deportati alla luce dei profeti. Dietro a lui, facendo eco alla profezia di Natan, c'è il ricordo fervente di Gerusalemme e del suo re (1,4; cf 5,14). Le disgrazie che sopporta in solidarietà con i suoi fratelli sono il compimento del castigo annunciato da Amos a Israele peccatore (2,6). L'avvenire resta chiuso per un istante e si sarebbe tentati di dare un senso simbolico alla cecità di Tobi. Ma ecco che mediante Tobia, il figlio che ne continuerà la stirpe, Dio gli riapre gli occhi, quelli del corpo e quelli della mente, poiché, divenuto anche lui profeta, invita tutta la gente ebraica alla conversione e le annuncia la salvezza promessa dai profeti (c. 13). Quando le profezie di Naum sulla rovina di Ninive saranno compiute, il tempio verrà provvisoriamente ricostruito in attesa che i tempi siano maturi: allora tutti ritorneranno nel paese, Gerusalemme sarà ricostruita con uno splendore smagliante, visione di luce il cui tono richiama quello di Is 60–62. Allora essa sarà il centro dei popoli (13,10-18; 14,3-7).

Su simile sfondo patriarcale e profetico la fedeltà quotidiana alla sapienza di Mosè e degli antenati acquista un senso nuovo: preparare il ritorno nella terra di Abramo sul medesimo cammino che permise agli antenati di entrarvi.

Testo e lingua originale

Il testo del libro di *Tobia* ci è giunto soltanto in traduzione e sotto tre forme abbastanza diverse:

1. Una forma lunga, che chiameremo *il testo lungo*, conservata da un manoscritto greco del sec. IV, il Sinaitico, e ripresa abbastanza fedelmente dall'antica versione latina anteriore alla Volgata di san Girolamo. Questo testo lungo è di tonalità semitica, talvolta un po' ridondante, ma molto colorito e coerente. I frammenti di *Tobia* ritrovati a Qumran (uno in ebraico e quattro in aramaico) per lo più gli apportano il loro appoggio. È un motivo di più, oggi, per considerarlo come il più vicino all'originale andato perduto. Questo è il testo seguito qui nella traduzione, come pure dalla TOB.

2. Una forma breve, che chiameremo *il testo corto*, rappresentata dalla maggioranza dei manoscritti greci. Si tratta probabilmente di una revisione della precedente, destinata ad offrire, in un greco più corretto, un testo più breve, più chiaro, sfoltito dei dettagli secondari. Questo testo è utilizzato nelle Chiese greche e in alcune traduzioni moderne; per questo motivo signaleremo tutti i casi in cui si scosta dal testo lungo portando un elemento nuovo di qualche importanza. Ci servirà pure a colmare due evidenti lacune del testo lungo nei cc. 4 e 13.

3. Merita ancora di essere segnalata un'ultima forma, perché è quella conosciuta da tutta la tradizione della Chiesa latina a partire dal sec. V ed è tuttora utilizzata dai cattolici nella liturgia. È la *Volgata latina*, traduzione fatta da san Girolamo seguendo un originale aramaico, lavoro frettoloso che ci documenta sia sulla personalità ascetica del traduttore e sulla sua concezione del matrimonio, sia sulle sfumature del testo originale.

Per quanto riguarda la lingua originale, lo studio dei semitismi del testo lungo potrebbe assegnare la preferenza all'aramaico; tuttavia l'ipotesi di un originale ebraico non può essere scartata.

Data

Le idee religiose del libro e l'utilizzazione che fa dei profeti tardivi lo collocano chiaramente dopo l'esilio. Se si bada alle abbondanti analogie con il Siracide, scritto verso il 190, alla fede e all'ideale di pietà già annunzianti i Farisei, può sembrare probabile una data attorno al 200 a. C.